

Anno 122 - Numero 83 -  
Martedì 19 Aprile 1988

INTERNO

LA STAMPA

7

# Tre meridionali hanno partecipato con i due terroristi giapponesi all'attentato contro il circolo americano

## Napoli, 5 killer per astrone

Gli identikit ricostruiti sulla base di nuove testimonianze - Una donna ha raccontato alla polizia: «Ho visto Okudaira e un arabo su un'utility rossa» - Il comando sarebbe fuggito di notte e ora avrebbe trovato rifugio a Roma, in una base internazionale dell'eversione

NAPOLI - Due giapponesi dell'«Esercito rosso» e tre meridionali. Era composto così il gruppo di fuoco che giovedì sera ha fatto esplodere un'automobile davanti al circolo militare americano. Una strage: cinque morti, sedici feriti. Ieri, negli uffici della Digos al primo piano del palazzo della Questura di Napoli, i funzionari hanno sfornato gli identikit tracciati grazie alle indicazioni di nuovi testimoni, che in queste ultime ore sembrano spuntare come funghi.



Napoli. La calata San Marco, ancora chiusa ai pedoni, pattugliata da agenti di polizia (Ansa)

L'ultimo è una donna, una docente universitaria, che giura di aver visto il terrorista Junzo Okudaira in compagnia di un uomo di carnagione olivacea, probabilmente un arabo.

Napoli, precisano in questura è un'altra novità nelle complicate indagini sulla strage. Finora si era parlato esclusivamente della Ford Fiesta bianca, esplosa a Calata San Marco, e noleggiata a Napoli da Junzo Okudaira, che si spacciava per un cinese di Taiwan.

«Un'altra macchina, quella rossa, potrebbe essere servita per allontanarsi dalla città», ipotizzano i funzionari della Digos, sempre più convinti a credere che il terrorista, o almeno Junzo Okudaira, non sono riusciti a varcare i confini del Paese.

«Potrebbe nascondersi in un covo del terrorismo internazionale, a Roma». Il personaggio visto con Okudaira nell'auto rossa non è lo stesso uomo notato dalla Digos. La notizia, scritta che la fantasma, sembra che ha provocato la strage. Con i pentiti italiani collabora una squadra di specialisti giuristi degli Usa. In attesa che da anni studia e cataloga i tipi di esplosivo usati in tutto il mondo dai terroristi dell'«Esercito rosso».

«Insieme a una giubbotta di stoffa beige. La descrizione è stata fatta dall'esplosivo testatore, che assicura di averlo visto, alle undici del mattino di giovedì scorso, in piazza Garibaldi, a pochi metri dalla stazione ferroviaria. «Fu con i due giapponesi, Junzo Okudaira e Yasuo Okudaira, ha detto alla polizia.

«Cinque uomini per un attento che ha provocato l'attentato. Come sono riusciti a lasciare la città dopo la strage? Ora che siamo nell'auto rossa, rende sempre più cupo il sospetto di una fuga notturna verso Roma, verso una misteriosa base di disposizione del terrorismo internazionale: con l'autostrada del Sole, e sentendo la stabilità dei basalti sull'ordigno che ha provocato la strage. Con i pentiti italiani collabora una squadra di specialisti giuristi degli Usa. In attesa che da anni studia e cataloga i tipi di esplosivo usati in tutto il mondo dai terroristi dell'«Esercito rosso».

# Da campionessa della bontà a «regina» dell'Armata rossa

La Shigenobu, da giovane, vinse un premio d'altruismo - Il marito morì nell'attentato a Tel Aviv

DEL NOSTRO CORRESPONDENTE  
TOKYO - La coppia giapponese Hierachi dalla polizia italiana per l'attentato di Napoli è costituita dalla vedova e dal fratello del capo del commando dell'Armata rossa che diresse la strage all'aeroporto di Lod. Tel Aviv alla fine di maggio 1972. Fu una missione in aria con esse. Tre solo uno non ce la fece a togliersi la vita dopo la strage e fu preso dagli israeliani.

Il capo era Tsuyoshi Okudaira, 29 anni, sposato da due anni, aveva appena sbarcato a Lod. L'uomo cui si sta dando la caccia, Junzo Okudaira, aveva allora 23 anni, e più tardi prese il posto del fratello presso la prestigiosa università di Kyoto, l'anti-capitalista. I due fratelli venivano da una vecchia e prestigiosa famiglia le cui origini risalgono all'età feudale.

La Shigenobu viene invece dalla piccola borghesia. Suo padre, un insegnante, fu implicato in uno dei tentativi di colpo di Stato organizzati negli Anni Trenta dai militari contro i governi di vecchio stampo conservatore accusati di debolezza e di meschino affarismo, piuttosto che dediti all'accrescimento della potenza del Giappone.

Il colpo cui fu ruolo minore prese parte Shigenobu padre è del 10 maggio, e fu organizzato da giovani ufficiali della Marina e dell'Esercito che dopo aver provocato incidenti in Manchuria, si preparavano a marciare in piedi lo Stato fantoccio del Manchukuo. I congiurati uccisero il primo ministro, Inukai Tsuyoshi, 75 anni, probabilmente il personaggio più importante del gruppo che non mostrava determinazione e purezza rivoluzionaria.

Entrata successivamente nei movimenti estremisti, la Shigenobu si trovò a scontrarsi con quella che in termini italiani si potrebbe definire l'ala militarista del movimento, ma che qui aveva cupo: «Ippocrite» nei suoi visionari obiettivi. I suoi compagni si erano infatti dati alla guerriglia sulla montagna e suicida, ma uccidendo e fermando tra dicembre '71 e febbraio '72 almeno una ventina di militari del gruppo che non mostravano determinazione e purezza rivoluzionaria.

Il capo era Tsuyoshi Okudaira, 29 anni, sposato da due anni, aveva appena sbarcato a Lod. L'uomo cui si sta dando la caccia, Junzo Okudaira, aveva allora 23 anni, e più tardi prese il posto del fratello presso la prestigiosa università di Kyoto, l'anti-capitalista. I due fratelli venivano da una vecchia e prestigiosa famiglia le cui origini risalgono all'età feudale.

La Shigenobu viene invece dalla piccola borghesia. Suo padre, un insegnante, fu implicato in uno dei tentativi di colpo di Stato organizzati negli Anni Trenta dai militari contro i governi di vecchio stampo conservatore accusati di debolezza e di meschino affarismo, piuttosto che dediti all'accrescimento della potenza del Giappone.

Il colpo cui fu ruolo minore prese parte Shigenobu padre è del 10 maggio, e fu organizzato da giovani ufficiali della Marina e dell'Esercito che dopo aver provocato incidenti in Manchuria, si preparavano a marciare in piedi lo Stato fantoccio del Manchukuo. I congiurati uccisero il primo ministro, Inukai Tsuyoshi, 75 anni, probabilmente il personaggio più importante del gruppo che non mostrava determinazione e purezza rivoluzionaria.

Entrata successivamente nei movimenti estremisti, la Shigenobu si trovò a scontrarsi con quella che in termini italiani si potrebbe definire l'ala militarista del movimento, ma che qui aveva cupo: «Ippocrite» nei suoi visionari obiettivi. I suoi compagni si erano infatti dati alla guerriglia sulla montagna e suicida, ma uccidendo e fermando tra dicembre '71 e febbraio '72 almeno una ventina di militari del gruppo che non mostravano determinazione e purezza rivoluzionaria.

Entrata successivamente nei movimenti estremisti, la Shigenobu si trovò a scontrarsi con quella che in termini italiani si potrebbe definire l'ala militarista del movimento, ma che qui aveva cupo: «Ippocrite» nei suoi visionari obiettivi. I suoi compagni si erano infatti dati alla guerriglia sulla montagna e suicida, ma uccidendo e fermando tra dicembre '71 e febbraio '72 almeno una ventina di militari del gruppo che non mostravano determinazione e purezza rivoluzionaria.

# Il processo di Trento si blocca su una serie di calcoli scientifici

## tecniche imputati si difendono a Stava disastro imprevedibile

«Il fango doveva essere impermeabile, ci siamo fidati dei responsabili della miniera»

DEL NOSTRO INVIATO  
TRENTO - Nel mezzo dell'ultima dedicata al terrologico dei imputati, il processo per il disastro di Stava s'impenna: un groviglio di dati, sulla costruzione di quei bacini di Prestavali che rievocano nella valle la mediale onda di melma, sembra mandare in crisi l'apparato giudiziario. Davanti al tribunale è l'ing. Antonio Ghirardini, 66 anni, ex tecnico della Montedison. E nell'accavallarsi delle precisazioni di carattere scientifico la deposizione finisce per diventare una sorta di battito tra l'accusato e il cancelliere che deve verbalizzare.

«La pratica burocratica per dare il nome di Stefano e Tommaso Fabbri alla scuola è stata poi piuttosto lunga e complessa: solo alcuni mesi fa, dopo l'inizio di quest'anno scolastico, il ministero ha dato finalmente l'approvazione. La cerimonia ufficiale per l'intitolazione della scuola avvenne il 20 maggio; in quell'occasione sono previste diverse iniziative tra cui un convegno sul problema dell'ambiente e della difesa del territorio».

«L'idea d'intitolare la scuola ai due bambini era partita poco dopo la tragedia, nell'ottobre dell'87, da un gruppo di genitori della classe frequentata da Stefano, e da alcuni insegnanti».

«L'idea d'intitolare la scuola ai due bambini era partita poco dopo la tragedia, nell'ottobre dell'87, da un gruppo di genitori della classe frequentata da Stefano, e da alcuni insegnanti».

# Cagliari, l'uomo è sotto processo per l'uccisione della moglie nel '60

## L'accusatore di Vinci: «Ora non ricordo»

Il superstete, Stefano Mele, aveva raccontato ai carabinieri che la donna (trovata asfissata dal gas) era stata uccisa dal marito - La difesa insiste sulla tesi del suicidio

DEL NOSTRO INVIATO  
CAGLIARI - Quarta indagine, novità in un processo d'Assise per la morte di Barbara Stier, avvenuta 20 anni or sono a Villasimius. A giudizio per omicidio del marito, Salvatore Mele, 53 anni, raggiunto anche da comunicazioni giudiziarie per i fatti legati al manicomio di Firenze che ha ucciso sedici persone. Il suo accusatore, Stefano Mele, scollato ieri mattina, non ha confermato in aula quanto a suo tempo avrebbe detto ai carabinieri e ai magistrati fiorentini, cioè che Salvatore Mele aveva ucciso la moglie con il gas, infilando a forza il tubo della bombola in bocca. Si è avuta l'impressione che il Mele non ha fatto altro che mazzate della difesa.

L'udienza era cominciata alle 9,20 e il teste più atteso era Stefano Mele, 70 anni, che la voce l'ha tirata fuori tutta, ma per raccontare nulla. Il presidente, Carlo Piana, ha messo a suo agio il Mele, ha tentato di fargli ripetere la confidenza che a suo tempo gli aveva fatto Vinci, su come aveva ammazzato la moglie Barbara. Mele, di cui era successa una disgrazia, che sua moglie era morta per il gas, è stata la risposta. Il presidente ha insistito, ma ha sempre ottenuto risposte confuse. Verso la fine Stefano Mele ha strappato il sottico quando ha ricordato che anche a casa sua ogni tanto dimenticava il gas aperto. Il dott. Carlo Piana è rimasto per alcuni minuti pensoso, nei suoi occhi è passato un velo di smarrimento. Vada pure. A questo punto il pubblico ministero ha chiesto di sottoporre Vinci a perizia psichiatrica per poterlo capire meglio che cosa risulta essere animato da psicopatia sessuale. Sarebbe un culmine analogo. Maiano che è andato migliorando con le cure e con l'assistenza psichiatrica. E lo ha chiesto perché quando i ricchi sono affetti da deviazioni simili, vengono considerati stravaganti, mentre quando colpiscono i poveri sono considerati folli, ha polemicamente concluso.

Mezzogiorno e agli accolti e il pubblico ministero dichiara di non poter presentare le sue conclusioni. Vinci non sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Un'insistenza che scelerà l'avvocato Maria Dria. La magistratura sarà non è vassalla di nessuno. Questo processo deve chiudersi oggi e lei ne è convinto. Abbiamo i nostri nemici che fuggono per l'ingenuità fatta a Vinci. Ci sono le prove che Barbara si è uccisa. Lei era innamorata di un amico d'infanzia, non del marito e impazzisce, ma per necessità di chiarezza «ha scavato nella vita di questa donna di cui il tempo forse ha consumato anche le ossa».

Ha parlato dei suoi amori nei campi, ha ricordato chi si serviva delle sue debolezze per ricattarla. Ha raccontato di fotografie compromettenti scattate all'insaputa di Barbara per poi poterla trascinare nei posti. Ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso. Infine, ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso. Infine, ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso. Infine, ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso.

Ha parlato dei suoi amori nei campi, ha ricordato chi si serviva delle sue debolezze per ricattarla. Ha raccontato di fotografie compromettenti scattate all'insaputa di Barbara per poi poterla trascinare nei posti. Ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso. Infine, ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso.

Ha parlato dei suoi amori nei campi, ha ricordato chi si serviva delle sue debolezze per ricattarla. Ha raccontato di fotografie compromettenti scattate all'insaputa di Barbara per poi poterla trascinare nei posti. Ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso. Infine, ha definito Villacidero un paese che lotta per il pane, ma anche per il sesso.

chiedeva, che si contestasse agli imputati l'aggravante della previsione del disastro pubblico ministero. Enrico Cavalieri, non ha ritenuto che fosse il caso di aderire alla richiesta, anche in previsione della concessione. Così resta soltanto questo arrampicare, nel giudizio, verso piani ed esecuzioni di opere di «sistemazione» del maledetto impianto di Prestavali. Accertamento intricato a tal punto che, dopo un accumulo di confusioni nel corso dell'interrogatorio dell'ing. Ghirardini, il presidente Marco La Onga è costretto a sospendere l'udienza, mentre una delegazione di avvocati preleva dal processo di Prestavali dal '78 al '78 le dipana una matassa di elementi tecnici. Nel settore riservato al pubblico, mentre si cerca tanto falsamente una verità lontana, ci sono soltanto cinque persone. Fra di loro, un commerciante di Stava che nel disastro perse i genitori, due israeliani, una zia e cinque nipoti. «Gli altri hanno rinunciato a venire al processo: i ho sentiti dire che qui non c'è esplosione».

Giuliano Marchesini

LE PEN CAMMINA SUL SUO COGNOME  
Marsiglia. Jean-Marie Le Pen, candidato dell'estrema destra alla presidenza della Repubblica, attraverso il campo di calci con una gigantesca scritta col suo cognome, prima di partire ai sostenitori durante la campagna elettorale (Ansa-Afp)

**AUSTIN ROVER**  
**MONTEGO**  
DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO.  
CHI OFFRE DI PIU'?

Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili: 2.000.000 di contanti! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto con i concorrenti, tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie; nelle pressioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione; nei consumi, fra i più bassi della sua categoria: 20,8 km/lt. a 90 all'ora (1300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue versioni: La 1500 e la 1600, comode brave dall'accanto inge-

se: le 1600 e 2000 iniezione ESTATE, spaziosa Stazione Wagon da viaggio, e la 2000 MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1500 LS	Lit. 14.181.000 IVA incl. Es. Con.
1600 LS	Lit. 15.067.000 IVA incl. Es. Con.
1600 HI. ESTATE	Lit. 16.067.000 IVA incl. Es. Con.
2000 HI. ESTATE	Lit. 20.570.000 IVA incl. Es. Con.
2000 MG TURBO	Lit. 22.561.000 IVA incl. Es. Con.

**NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSI.**  
E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI AUSTIN ROVER DEL PIEMONTE E VAL D'AOSTA.